

"Pacchi dall'alto inutili e pericolosi i farmaci arrivano in zone off limits"

intervista a cooperante italiano, a cura di Alessandro Colombo

in "La Stampa" del 28 luglio 2025

«La ripresa degli ingressi dei camion di aiuti non basterà se mantengono numeri bassi. Devono entrare in maniera sufficiente per tutta la popolazione». Sulla riapertura dei valichi per far entrare gli aiuti umanitari decisa da Israele resta scettico il cooperante italiano (che vuole restare anonimo per ragioni di sicurezza) operativo nell'area di Deir al-Balah, al centro della Striscia di Gaza.

Gli aiuti sono ripresi?

«I camion stanno entrando ma se il flusso sarà di poche decine non sarà sufficiente. Se faccio entrare tre pacchi di biscotti per 1000 persone è evidente che non bastano. Qui dovrebbero entrare centinaia di camion al giorno. Stiamo parlando di 1,8 milioni di persone. Trenta camion bastano per un giorno. Domani la gente avrà nuovamente fame. Così poi si favoriscono gli assalti da parte dei ragazzini».

In che senso?

«I più giovani li assaltano, prendono i sacchi e li rivendono. Ora al mercato nero un sacco di farina può costare fino a mille dollari. Se entrano 500 camion, come dovrebbero entrarne, quel sacchetto al mercato ne costa 30 e nessuno rischia di essere ucciso per 30 dollari. Durante il cessate il fuoco entravano 200 camion al giorno e nessuno li rubava perché non conveniva. Arrivavano ai magazzini e noi riuscivamo a distribuirli a tutta la popolazione».

Dunque non è Hamas a prendere i carichi?

«Non è Hamas a rubare gli aiuti, sono i giovani che li assaltano. Ma anche fosse, se entrassero 50 camion Hamas ne potrebbe rubare uno, a patto che abbia lo spazio per stipare gli aiuti, visto che è tutto distrutto, ma ci sarebbero gli altri 49».

E gli aiuti lanciati con gli aerei?

«Non servono. I lanci dall'alto con gli aerei, i cosiddetti airdrop, equivalgono al quantitativo di un camion. Non possono passare duecento aerei al giorno. Poi c'è una questione di sicurezza. Molte volte i paracaduti non si aprono. Oggi (ieri, ndr) hanno ferito sette persone perché non sono precisi. Oppure arrivano a terra e si spaccano e le condizioni del contenuto non sono ottimali. Inoltre, i costi sono elevatissimi. Lanciare duecento aerei costerebbe come un anno di camion».

Cosa può dire sugli aiuti bloccati a Kerem Shalom? Si parla di 900 camion di aiuti. Israele dice che siete voi operatori umanitari che non volete prenderli e distribuirli.

«È una tesi che non regge. Io chiedo all'Egitto di comprare medicinali che costano milioni di euro. Li manda a Kerem Shalom con ulteriori costi. Perché mai come organizzazione non dovrei andarli a prendere?»

E quindi di chi è la colpa?

«Il fatto è che non possiamo andarli a prendere. Kerem Shalom è una zona controllata da Israele che per andare a prendere quei camion mette delle condizioni inaccettabili per noi. Ci dicono di andarli a ritirare alle otto di sera. Questo significa viaggiare di notte, cosa che lungo la Striscia non si può fare per motivi di sicurezza perché si rischia di essere uccisi. Oppure le autorità israeliane indicano delle strade dove è sicuro che ci assaltano».

Voi operatori parlate con i civili. Cosa vi dicono queste donne e questi uomini?

«La gente è stremata, non ne può più. In primis perché non c'è cibo e poi perché sono stanchi degli ordini di evacuazione. Vogliono che questo finisca. Ormai nell'88% della Striscia non puoi vivere. Rimane un 10% dove si può stare ma non c'è più spazio fisico».

Accetterebbero dunque di convivere con Israele?

«Loro vivono già accanto a Israele. Vogliono chiudere e finire in pace. Dicono che Israele esiste già ed è riconosciuto da tutti, è la Palestina a non essere riconosciuta come Stato».

Dunque?

«Israele si è messo in un vicolo cieco. Continua a bombardare ma la gente non se ne va. Che alternativa hanno? Egitto e Giordania vogliono che restino. Li devi lasciare qua e riconoscerli».